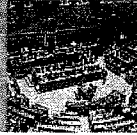


La Nota

di Massimo Franco



Una scelta contrastata ma in piena sintonia con gli impegni europei

Le pressioni per piegare Mario Monti al «sì» a candidare Roma per le Olimpiadi del 2020 erano fortissime e ramificate. Eppure, da giorni si conosceva la sua perplessità nei confronti di una scommessa tutta giocata sul prestigio ma resa pericolosa dal dubbio che i costi potessero lievitare e andare fuori controllo. Già la decisione di rinviare la risposta fino all'ultimo giorno era un indizio vistoso delle sue intenzioni. E la sensazione è che abbia voluto prendere tempo non per cambiare idea ma per far capire che questa ambizione, pur legittima, poteva essere pagata a carissimo prezzo non dal suo ma dai futuri governi. E alla fine i suoi ministri, «all'unanimità, con rammarico», spiega una nota di palazzo Chigi, si sono schierati con lui.

99
Ira controllata del partito delle Olimpiadi ma la decisione era attesa

L'ira controllata del «partito olimpico» e del sindaco di Roma, Gianni Alemanno, dice quanto si investisse su una risposta positiva. Eppure, nel rifiuto di Monti a sottoscrivere la garanzia che avrebbe permesso la candidatura è difficile non scorgere un gesto di responsabilità. Si tratta probabilmente di un atto che non porterà al presidente del Consiglio né popolarità né vantaggi

politici. Il comunicato con il quale palazzo Chigi spiega la decisione risponde all'ondata di attacchi ricevuti; e in alcuni passaggi suona vagamente difensivo. Monti riceve parole di apprezzamento dall'Udc e dalla sinistra, sebbene in quella romana prevalgano parole che grondano delusione. Lo applaude la Lega, ma solo in chiave antiromana.

E il Pdl lo attacca e minaccia di appoggiarlo sempre meno. A conferma di queste critiche, l'ex premier Silvio Berlusconi dice che lui avrebbe firmato per candidare Roma. C'è da credergli. Ma l'attacco è contenuto: come se i partiti in realtà si aspettassero il «no». D'altronde, i contatti riservati avuti nei giorni scorsi da Monti, anche con il premier britannico David Cameron, gli avevano confermato quanto l'erario pubblico poteva essere messo alle corde. Le Olimpiadi di quest'anno a Londra costeranno molto più del previsto: almeno il doppio, al punto che ci si chiede se ne sia valsa la pena. E il collasso economico della Grecia viene considerato una conseguenza anche delle spese faraoniche sostenute dal governo di quel Paese per i giochi di Atene di otto anni fa. Non a caso, nel comunicato di palazzo Chigi si fa riferimento a «tutte le precedenti esperienze olimpiche».

Ma soprattutto, un cedimento di palazzo Chigi alle pressioni poteva essere interpretato come una contraddizione rispetto alla faticosa opera di rilegittimazione dell'Italia in Europa. «Il piano di rientro esigente» dal debito pubblico rischiava di essere reso meno credibile, ha spiegato Monti

prima ai promotori e poi in conferenza stampa. Ci possono essere «scostamenti molto rilevanti fra preventivi e consuntivi». Fosse stata un'altra stagione dell'economia italiana, si poteva tentare. «Ma in queste circostanze non sarebbe responsabile assumere l'impegno» di «coprire ogni eventuale deficit nel bilancio del Comitato organizzatore». Si richiede una gestione rigorosa dei conti pubblici «per molti anni». Si tratta di una decisione che i delusi vedono come un gesto di sfiducia e di rinuncia: la presa d'atto che l'Italia non è in grado di organizzare i Giochi olimpici.

Certamente è un epilogo amaro, che lo stesso Quirinale fa sapere di avere accolto dopo avere considerato «con la massima attenzione le preoccupazioni e le ragioni» del governo. Ma l'impostazione di Monti non ha messo in dubbio la bontà dei progetti presentati; non ha negato che l'Italia debba comunque «avere mete ambiziose»; né avallato la tesi di chi vede nella bocciatura il timore di consegnare in mani inaffidabili un affare che sarebbe valso, come minimo, una decina di miliardi di euro: sebbene la prova penosa data dal sindaco Alemanno nell'emergenza della neve forse abbia offerto qualche elemento di dubbio in più. Le obiezioni decisive sono state di carattere economico-finanziario. Sarà pure vero, come protestano i fautori della candidatura, che è stato interrotto un sogno. Il problema è che i sogni a volte costano così cari da trasformarsi in incubi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

